

Vertice Fao. Si apre oggi a Roma il summit sulla sicurezza alimentare per trovare soluzioni efficaci

Più risorse contro la fame

I governi chiamati a investire ogni anno 44 miliardi di dollari

Piero Fornara

«Determinati ad affrancare dal bisogno tutti i popoli della Terra», perché «la povertà è la principale causa di fame e malnutrizione». Questo l'impegno solenne assunto nella conferenza dell'Onu sull'alimentazione e l'agricoltura di Hot Springs, in Virginia. Ma era il giugno 1943. Settantacinque anni e vari altri vertici analoghi dopo, per il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, che ha riconvocato a Roma da oggi a mercoledì la riunione mondiale sulla sicurezza alimentare, il traguardo è tutt'altro che raggiunto: il numero di quanti soffrono la fame da un paio d'anni è infatti tornato a salire a un picco di 1,02 miliardi di persone. Un sesto della popolazione totale del pianeta.

Secondo le ultime stime, gli affamati quest'anno sono cresciuti del 9%, il livello più alto dal 1970. Gran parte di loro abita la regione Asia-Pacifico (642 milioni), seguita da Africa subsahariana (265 milioni), America latina (53 milioni), Medio Oriente e Nord Africa (42 milioni) e dai paesi sviluppati (15 milioni). Le cifre evidenziano un trend negativo, dopo i "notevoli" passi avanti degli anni 80 e dei primi anni 90, in larga misura dovuti all'aumento degli investimenti nell'agricoltura. Con il calo sostanziale, tra il 1995-97 e il 2004-06, degli Aiuti pubblici allo sviluppo (Oda) destinati al settore rurale il numero dei sottnutriti è cresciuto quasi ovunque. Unica eccezione America latina e Caraibi, dove però la crisi economica sta rapidamente annullando i progressi compiuti.

Per le popolazioni povere, il cui bilancio familiare è assorbito fino all'80% dal cibo, la crisi dei prezzi alimentari non è ancora finita. In prospettiva, oltre a una crescente penuria delle risorse disponibili, secondo la Fao «l'agricoltura dovrà fare i conti, a livello mondiale, con gli effetti dei mutamenti climatici, in particolare l'aumento delle temperature, la maggiore variabilità delle precipitazioni e la più alta frequenza di fenomeni meteorologici estremi, come alluvioni, uragani e siccità».

Diouf ricorda che nei paesi

del Terzo mondo importatori netti di alimenti, i prezzi delle derrate «continuano a restare sostenuti, nonostante la buona produzione cerealicola del 2009». Così, mentre in Europa poche settimane fa gli agricoltori sono sfilati a Bruxelles con i trattori rovesciando fiumi di latte e chiedendo aiuti pubblici per il calo del 20% dei loro guadagni, i paesi poveri lamentano che i prezzi delle derrate alimentari superino del 15-20% i livelli pre-crisi.

Resta comunque un fatto positivo, l'aumento dei dati globali sulla fame maschera il fatto che 31 paesi, sui 79 monitorati dalla Fao, a partire dagli anni 90 hanno registrato un calo cospicuo delle persone sottnutrite. Diouf cita in particolare quattro paesi: Armenia, Brasile, Nigeria e Vietnam. La Fao ricorda che, dal punto di vista economico, una delle più proficue vie d'uscita dalla povertà rurale e dalla fame è l'investimento a fa-

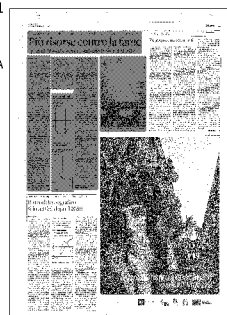
vore dei piccoli contadini. Circa l'85% degli appezzamenti agricoli ha dimensioni inferiori ai due ettari, mentre i piccoli contadini e le loro famiglie rappresentano due miliardi di persone, cioè un terzo della popolazione planetaria.

«Senza azioni decisive da parte degli stati, il numero degli affamati nel mondo potrebbe aumentare; non si può escludere una nuova crisi alimentare», lamenta Diouf, che ribadisce ai governi mondiali l'urgenza d'investire 44 miliardi di dollari all'anno a questi fini. Questa somma corrisponde a quel 17% del totale di Aiuti pubblici allo sviluppo (Oda) che negli anni 80 consentì a India e America latina di risollevarsi dalla crisi alimentare.

«A tutt'oggi, invece, - conclude Diouf - all'agricoltura va solo il 5% delle risorse, quota che era del 3,6% prima degli impegni assunti al G-8 dell'Aquila», che annunciò aiuti per 20 miliardi di dollari nel prossimo triennio agli agricoltori soprattutto africani. Ma, fa notare Oxfam International, meno di un quarto di tale somma è "denaro fresco": il resto sono fondi ripresi da vecchi stanziamenti non ancora utilizzati.

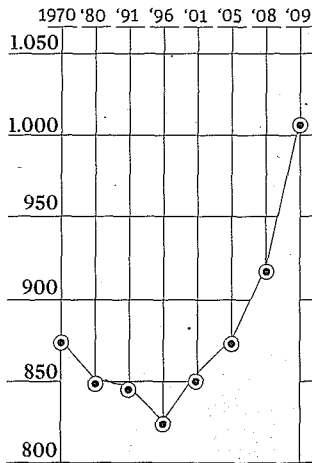
Anche un'indagine di Medici senza frontiere (Msf) ha evidenziato come i fondi stanziati dai paesi ricchi per combattere la malnutrizione siano invariati da sette anni: pari ad appena il 3% di quanto servirebbe per evitare che ogni anno tra i 3,5 e i 5 milioni di bambini sotto i cinque anni muoiano per cause legate alla fame. E se i leader mondiali - questo il monito di Oxfam e Msf - «non dimostreranno di voler puntare a un accordo ambizioso, il vertice è a rischio fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



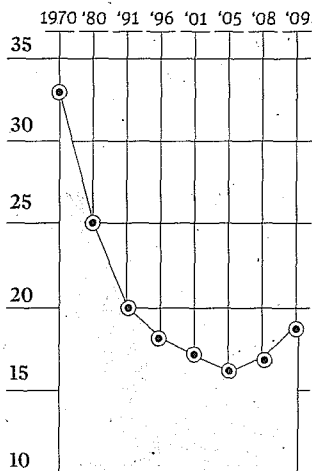
Lo spettro dell'inedia

Popolazione mondiale denutrita.
In milioni di unità

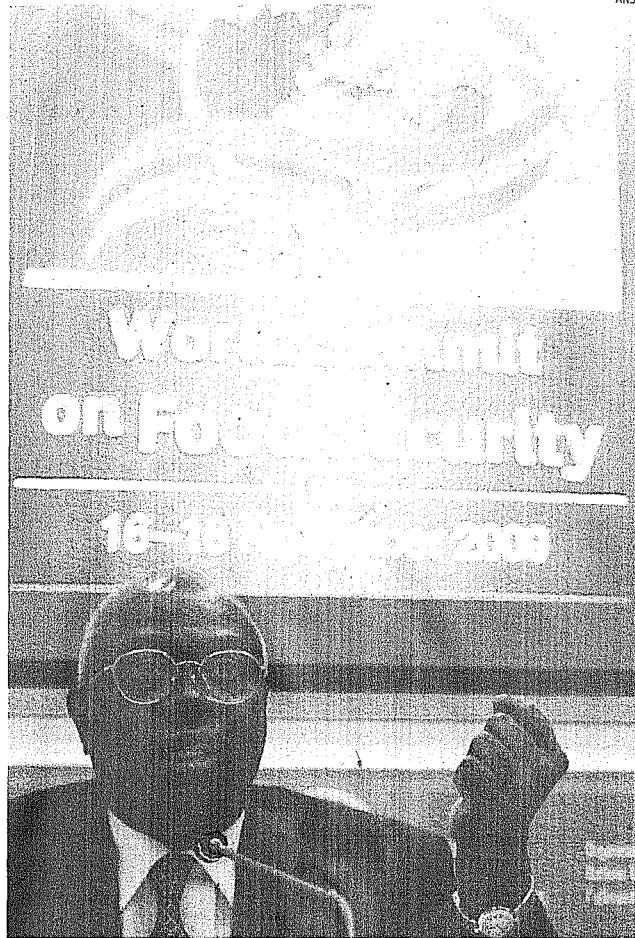


Segnale negativo

Quota percentuale di popolazione mondiale denutrita



Fonte: Fao



Fao. Il direttore generale dell'organizzazione, Jacques Diouf, presenta il vertice sulla sicurezza alimentare che si apre oggi a Roma